

La diaconia della verità¹

Giuseppe Torti
Vescovo di Lugano

La celebrazione del *Dies academicus* ci offre l'occasione di condividere con i nostri cari amici le gioie, i problemi, le aspirazioni della nostra vita universitaria nella Facoltà di Teologia. Di solito le nostre giornate trascorrono *intra muros*, nelle aule, dove i professori guidano gli studenti nella scoperta del sapere, nei corridoi dove si parla a voce bassa dei problemi culturali eterni e contingenti, nella biblioteca dove, anche nel silenzio, si leggono i testi. La vita della Facoltà è come l'alveare virgiliano, dove sempre *fervet opus*, e lentamente viene distillato il miele della cultura. Ma il *Dies* ci porta *extra muros* dove ci troviamo insieme con gli amici che ci stanno a cuore, con i rappresentanti della società nella quale viviamo, della regione, della città, con i colleghi degli altri organismi culturali. Il *Dies* è lo spazio adatto per la convivenza, per comunicare la nostra esperienza, le nostre aspirazioni, le nostre attività. È una giornata di comunione e di conforto nella quale possiamo constatare quanto sia largo l'orizzonte dei nostri amici. Giorno dopo giorno siamo giunti all'ottavo anno della nostra esistenza. Nello scorso mese di ottobre abbiamo iniziato l'anno accademico e siamo confortati da molti dati positivi che toc-

¹ Viene pubblicata integralmente la relazione tenuta da Mons. Torti in occasione del *Dies academicus* della FTL (27 novembre 1999).

cano la nostra esistenza e incoraggiano i nostri animi verso un ulteriore servizio alla cultura di tutti.

Vorrei dirvi la nostra gioia nel vedere con noi in questo VIII *Dies* due personalità della Curia romana: Sua Eccellenza Mons Giuseppe Saraiva Martins, Pro-Prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi, che ha presieduto questa mattina l'eucaristia e ci ha incoraggiato nel lavoro di servizio alla causa della verità. Mons. Saraiva è un'uomo ricco di esperienza universitaria. Per molti anni è stato Professore a Roma e un tempo Rettore della Università Urbaniana. Abbiamo anche con noi Sua Eminenza il Cardinale Paul Poupard, Presidente del Pontificio Consiglio per la cultura, anche lui Professore e uomo di università e un tempo decano dell'Institut Catholique di Parigi. A tutti due siamo tanto riconoscenti per l'onore che ci conferiscono con la sua presenza e partecipazione attiva in questo *Dies*. Grazie di cuore!

La vita degli enti creati è un dono, si muove dall'interno, mai si ripete, e si trascende in quanto è portata a crescere e propagarsi verso nuovi orizzonti. La FTL inizia l'anno con nuovi studenti, nuovi corsi, nuove forze culturali. In questa festiva occasione, insieme al mio cordiale saluto, vorrei aggiungere un pensiero, e un orientamento per la vita della Facoltà al servizio del magistero della Chiesa e la formazione delle nuove generazioni di studenti, un certo prolungamento della riflessione dello scorso anno, sulla paideia della libertà. Permettete che prenda il tema e il titolo dall'Enciclica *Fides et Ratio* (= FR), di Giovanni Paolo II, dato che questo documento è chiamato a modellare la vita della cultura dei centri culturali della Chiesa in modo analogo a l'*Aeterni Patris* di Leone XIII, che ha orientato la attività dei centri della Chiesa lungo il XX secolo. Vorrei richiamare la vostra attenzione su un tema, a mio avviso, decisivo: la *diaconia della verità*. Si tratta dell'orientamento e del significato ecclesiale della vita della Facoltà di Teologia. Il problema è così profondo che abbraccia tutte le nostre attività, persone e opere, fini e mezzi, in quanto ci indica la ragion d'essere della stessa Facoltà.

La *Fides et Ratio* ci ricorda che la Chiesa ha ricevuto nel mistero pasquale il dono di conoscere la verità ultima sulla vita dell'uomo e si è fatta pellegrina per le vie del mondo per l'annuncio che Gesù Cristo è «la via, la verità e la vita» (Gv 14,6). In questa prospettiva la Chiesa è al servizio dell'umanità. «Tra i diversi servizi che essa deve offrire all'umanità, uno ve n'è che la vede responsabile in modo del tutto peculiare: è la *diaconia della verità*. Questa missione, da una parte, rende la comunità credente partecipe dello sforzo comune che l'umanità compie per raggiungere la verità, dall'altra la obbliga a farsi carico dell'annuncio delle certezze acquisite, pur nella consapevolezza che ogni verità raggiunta è sempre solo una tappa verso quella piena verità che si manifesterà nella rivelazione ultima di Dio» (FR, 2).

Mi chiedo come procedere in questa riflessione così attinente e necessaria. Il limite delle nostre circostanze mi indica che non devo andare oltre una sintesi orientativa del tema, e che può essere sufficiente avere una idea chiara e distinta sulla diaconia della verità alla quale è chiamata la Chiesa docente con il suo magistero.

La parola *diaconia*, carica di senso e di storia, viene assunta nel nostro linguaggio ecclesiale dalla lingua greca. Infatti parliamo dei diaconi, del diaconato, della *dia-*

conia, come servizio nella Chiesa, che assume diversi modi, non solo liturgici ma anche culturali. Il vangelo insegna ai discepoli la via del servizio, della *diaconia*. I discepoli di Cristo sono invitati ad essere pronti al servizio. Il maestro ci ha dato esempio e dottrina. Nella comunità cristiana il potere e l'autorità richiedono di essere esercitati come un servizio e non come una forma di dominio. Colui che è più in alto deve farsi servitore. L'autorità che gli compete non è per opprimere ma per servire. Pietro e i suoi successori sono invitati all'esercizio dei servizi, delle diaconie, con lo stile degli umili servitori dei signori nella società di quel tempo.

In questo contesto il mio approccio alla *diaconia della verità* si limita ad indicare tre sentieri che dobbiamo percorrere in questo servizio: quello della *verità* stessa, che non è più soltanto una teoria quanto una *persona*, lo stesso Gesù Cristo; quello della esperienza di verità nel grado più alto che è quello della *sapienza*, e infine, quello delle *attività richieste* nella stessa diaconia. Così entriamo nell'orizzonte che si ripete in continuità e nella domanda che deve farsi ogni uomo, come ha fatto anche Pilato: *Quid est veritas?* Ciò significa presentare, sia pur brevemente, l'ideale dell'uomo di studio e cercare i modi di risposta alla domanda in questione sia nella teoria che nella prassi del nostro tempo.

1. LE VERITÀ E LA VERITÀ

La verità è complessa. Mi piace evocare il grande teologo svizzero Hans Urs von Balthasar, il quale amava dire che «la verità è sinfonica... Con la sua rivelazione Dio sta eseguendo una sinfonia, della quale non è possibile dire cosa sia più maestoso, se l'ispirazione unitaria della composizione, oppure l'orchestra polifonica della creazione che egli si è preparato a questo scopo. Prima che la Parola di Dio si facesse uomo l'orchestra andava invece strimpellando, senza un disegno preciso; concezioni del mondo, religioni, progetti di vita politica in grande quantità; ognuno suona qualche cosa per sé... Infine giunse il Figlio, l'erede di tutto per il quale era stata voluta anche tutta l'orchestra. Mentre sotto la sua direzione viene eseguita la sinfonia di Dio, si svela anche il significato della sua pluralità. Improvvisamente, quando l'opera comincia comprendono perfettamente come tutti s'integrano a vicenda. Non all'unisno, ma - cosa molto più bella - in una sinfonia»².

Per la sua condizione intellettuale l'uomo è destinato all'ascolto e all'esecuzione di questa sinfonia della verità. Perciò egli ha fame e sete di verità, sente la passione per la verità, non può vivere senza la verità: la cerca, la riceve, la assimila, è sempre in cammino verso di essa. E allo stesso tempo non sa bene cosa sia, e perciò si domanda: *che cosa è questa verità sinfonica?* La risposta non è facile né può dirsi definitiva. Nella storia ci sono tre approcci diversi alla verità, sorti nelle tre culture che sono come la spina dorsale dell'Occidente, uno in quella ebraica, un altro nella greca,

² *La verità è sinfonica*, tr. it., Jaka Book, Milano 1974, pp. 12-13.

il terzo in quella medievale, specialmente latina. La verità per quanto riguarda la cultura ebraica si esprime nella nozione di *fedeltà*. Dio è vero perché è sempre fedele. L'uomo invece talvolta è vero amico, talvolta si comporta da infedele, non mantiene la parola e la promessa, è bugiardo.

La verità per i greci viene designata dal termine *aletheia*, una parola che ha avuto tanta fortuna e quindi una ampia rete semantica in campo filosofico. Il significato più usato è quello di *realtà, presenza*, ciò che l'uomo scopre con la sua intelligenza quando dice di conoscere se stesso, il mondo, gli oggetti che trova davanti a sé. Questo concetto resta nella cultura latina, nella quale si trova la parola che domina la scena formativa fino ai nostri giorni; la verità è un adeguamento, *ad-aequatio*, dell'intelletto alla realtà delle cose, la quale si verifica soprattutto tramite il giudizio. Queste tre nozioni di verità sono fondate e tutte e tre hanno la loro validità culturale.

Al di sopra di esse, però, nelle versioni evangeliche canoniche si trova un altro concetto di verità. Esso si trova nella parola di Dio fatta carne, nell'uomo-Dio che è Gesù Cristo, il quale lo afferma con tutta chiarezza, adoperando l'espressione e il nome di Dio, quale fu rivelato a Mosè.

Infatti Gesù Cristo afferma: «*Io sono la verità*» (Gv 14,6). In lui si concentrano tutti gli altri concetti delle tre culture e vengono superati. La verità da conoscere, la verità che libera, la verità assoluta non è soltanto un concetto, una teoria, un nome, la verità è una persona. Gesù Cristo, Dio-uomo, è allo stesso tempo il servo fedele dell'alleanza, il vertice della opera di Dio, la perfetta immagine di Dio nel mondo, il modello al quale tutto viene conformato, il luogo della rivelazione di tutte le verità. La verità tutta intera sul mondo, sull'uomo e su Dio, si trova in Gesù Cristo. Questa nuova concezione della verità supera tutte le precedenti, e si presenta come la grande sfida a tutti i pensatori. Il pensiero moderno si è allontanato di questo mistero quando è arrivato l'eclisse di Dio, la cui notte ancora si proietta sull'Occidente. È l'ora di ritornare alla luce del giorno, di trovare la verità personale in Cristo.

La *diaconia della verità*, affidata alla Chiesa, è innanzitutto l'annuncio di Gesù Cristo, luce del mondo, salvatore dell'uomo. Giovanni ha espresso questo concetto di verità che deve essere conosciuta e che porta alla liberazione. La sua formulazione è densa e definitiva: «*Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi*» (Gv 8,32). Tutto il vangelo si condensa in questa diaconia della verità personale, che coincide con Gesù Cristo.

2. GESÙ CRISTO, SAPIENZA DI DIO

L'uomo, essere intelligente, è nato per la verità; perciò per natura la ama e la cerca nei modi che gli sono propri. L'enciclica *Fides et Ratio* lo descrive come «*colui che cerca la verità*» (n. 28) in quanto singolo, e «*colui che vive di credenze*» (n. 31) in quanto si apre alla verità nel contesto della vita familiare e sociale. È sempre poco ciò che un uomo singolo aggiunge alla ricerca della verità, questa è sempre una conquista del singolo nella comunità alla cui tradizione deve la possibilità della scoperta.

Tutti siamo debitori di quanti ci hanno preceduto e hanno collaborato nel solco della stessa tradizione culturale. La ricerca della verità arriva al punto più alto dell'umana intelligenza, quando questa raggiunge la sapienza, quando l'uomo diventa lui stesso un saggio. Gesù Cristo è designato come «*sapienza di Dio*» (1Cor 1,24). Nella diaconia della verità tutti siamo chiamati a diventare saggi, ad essere nella conoscenza della verità e nella sua prassi. Il vangelo ci invita ad edificare la propria casa sulla roccia e non sulla sabbia (Mt 7,24). Paolo può dire che egli ha messo un fondamento come «architetto saggio» (1Cor 3,10). La nostra roccia è Gesù Cristo.

Nella prospettiva cristiana l'uomo è invitato alla conoscenza di Gesù Cristo, nel grado più alto che implica tutti gli altri. Tutti siamo capaci della verità sia sul mondo, che sull'uomo, e, cosa che più conta, su Dio e il suo mistero che si rivela nei due libri, quello della natura e quello della Scrittura. In questo sapere si concentrano tutti gli altri. Ignorare le creature nella loro realtà è ignorare Dio; il sapere sull'uomo porta a tanti problemi che hanno soluzione soltanto nel mistero di Cristo (GS 22). Oggi sappiamo più cose che mai sull'uomo, ma in realtà mai l'uomo ha ignorato che cosa sia egli stesso come nel nostro tempo, proprio il tempo della svolta antropologica. Abbiamo dimenticato la norma di Agostino il quale afferma che solo davanti a Dio l'uomo scopre la profonda verità su di sé, perciò ci insegna a pregare: «che mi conosca e che ti conosca»³.

Nella via della conoscenza ci sono molti gradi e livelli. Oggi spesso ci accontentiamo della scienza e siamo fieri delle sue conquiste. Ma dobbiamo avere il coraggio di andare avanti, di ascendere fino al livello massimo. Solo la sapienza soddisfa. Ma la sapienza alla portata dell'uomo è triplice: quella della ragione chiamata filosofia, quella dell'*intellectus fidei* chiamata *teologia*, quella della vita profonda guidata dallo Spirito Santo, il dono della *sapienza*. La *diaconia della verità* implica l'unità soggettiva e oggettiva di questi tre tipi di sapienza, i quali hanno la migliore espressione nella teologia. Il buon teologo è colui che unifica la sapienza della ragione e della filosofia, e inoltre ha una certa esperienza di Dio, il gusto delle cose di Dio, e di Dio stesso, nel quale si trova il sapore e la *delizia della verità* (= *gaudium de veritate*)⁴.

Da questa prospettiva appare chiara la *diaconia della verità* che spetta ad una Facoltà di Teologia come la nostra. Essa deve muoversi all'interno di questo ampio orizzonte del sapere. Il teologo, studente o professore, deve muoversi, sia nella ricerca, che nell'insegnamento e nell'apprendimento, nell'ambito delle tre sapienze. Egli deve fare spazio nel suo essere più intimo al metafisico, al teologo e al mistico. Il saggio cristiano - sia speculativo come Hans Urs von Balthasar, sia esistenziale come Santa Teresa del Bambino Gesù, due figure che insieme a San Tommaso d'Aquino abbiamo prescelto come modelli per la nostra Facoltà - vive in un costante scambio tra questi tre tipi di sapienza, dove la ragione, la fede e l'esperienza di Dio trovano il giusto rapporto di circolarità. La nostra Facoltà di Teologia, nella sua *diaconia della ve-*

³ «Noverim me, noverim te!» (*Soliloquia*, II,1).

⁴ S. AGOSTINO, *Confessiones*, X, 23.

rità, non può accontentarsi di meno del livello sapienziale, sinfonico, frutto della grazia e del lavoro umano. Si tratta di raggiungere questo livello nell'interscambio tra coloro che sono ancora nella condizione istituzionale dell'apprendere e coloro che sono nella condizione di esercitare tale sapienza. Vi è una sapienza da conquistare e una sapienza da comunicare: *sapientia acquirenda aut exercenda*, come un tempo si diceva della via della perfezione cristiana.

Lo specifico della nostra *diaconia della verità* è che sia una partecipazione del mistero di Cristo, *verità e sapienza di Dio*.

3. LE TRE DIACONIE

L'operazione segue l'essere, lo manifesta, e negli enti ritorna sull'essere e lo sviluppa o lo deteriora. L'uomo si distingue tra tutti gli enti del cosmo per la sua anima spirituale, l'intelletto e la libertà conseguente. Il saggio ordina e giudica. La sua forza è la verità. Essa è il suo punto d'appoggio per tutte le sue azioni. La forza della verità supera tutte le altre: *Potentissimum est veritas!* La verità risulta invincibile, conserva la sua forza superiore, anche davanti a Dio. La verità ha sempre la forza delle cose, dei principi, della realtà vissuta. La verità, fine dell'intelletto e fine del mondo creato, risulta radicata in Dio stesso. Davanti a questa capacità umana dell'intelletto, ci domandiamo quali siano gli esercizi che competono all'uomo riguardo alla verità. Possiamo indicare tre principali che sono come l'anima della stessa diaconia della verità: *contemplazione, comunicazione, testimonianza*. La verità ricercata e trovata, primo si contempla, poi si comunica e infine si testimonia. Tutti e tre sono complementari e integrano la diaconia richiesta a una scuola di Teologia come la nostra.

- La *contemplazione* è l'esercizio più consono alla verità. La conoscenza perfetta è quella intuitiva, perché in essa si raggiunge la realtà singola vista in se stessa senza nessuna mediazione. Il senso della vista è quello che ci serve da punto di partenza come modello di conoscenza intuitiva. Così accade nella vita intellettuale piena, e così crediamo sarà la stessa vita eterna in Dio: una visione faccia a faccia (1Cor 13,12). L'uomo moderno ha perso il gusto della contemplazione e si è rivolto all'azione, pensando con Faust «Nel principio era l'azione». Bisogna invertire la ruota, ritornare al primato della vita contemplativa. La saggezza è il silenzio delle parole davanti allo splendore della verità. La vita intellettuale è l'estasi davanti all'essere. Il grado più alto della vita è la contemplazione dell'essere increato, e degli enti creati o da creare. Maria di Betania è il paradigma, essa ha scelto la parte migliore che non le sarà tolta, ha detto il Signore (cfr. Lc 10,42).

- Un altro esercizio è la *comunicazione* della verità contemplata. L'esercizio della comunicazione ha il suo modello in Dio, il quale comunica il bene che Egli è e governa il mondo mediante la comunicazione del suo potere alle creature. La sapienza acquisita si riceve per essere comunicata. «La sapienza che ho ricevuto senza dolo, la comunico senza invidia» (Sap 7,13). Gesù ha comunicato quanto aveva ricevuto del Padre. La verità è un bene per l'uomo, perciò una volta scoperta è di tutti, ha un valo-

re universale. Paolo nell'Areopago, convinto del valore universale della verità la comunica a tutti con l'annuncio della buona novella di Cristo risorto (At 17). La scuola è il luogo privilegiato della comunicazione della verità e della cultura. La *paideia* cristiana consiste nella comunicazione della verità in tutti suoi modi, ma specialmente di quella altissima verità che è Cristo, e nella conformazione delle menti ad essa. La parola è il mezzo privilegiato dell'attività formativa. Mediante la parola si verifica la comunione delle idee, della verità. Ciò che il maestro conosce e sa, mediante la parola lo significa, lo fa verbo, il quale è ricevuto da un altro essere intelligente, e così la stessa verità si fa bene comune culturale. La verità cristiana, portata dallo Spirito, parla tutte le lingue e si comunica a tutti gli uomini.

• Il terzo esercizio è *testimoniare* verità. Il testimone è il martire, colui che con la donazione della propria vita testimifica la verità cristiana. Questo è il modo più forte di comunicare la verità. La forza della verità è più grande di quella della vita. Il martire preferisce il valore della verità al valore della propria vita. Dimostra che l'uomo vive o muore per qualcosa che vale più della vita: si vive e si muore per la verità. Ecco la forza della testimonianza, del cristiano che sa che Cristo è la verità. Il testimone non si accontenta della dimensione teorica e impersonale della verità. Non basta conoscerla, comunicarla agli altri, bisogna amarla così profondamente fino a preferirla al vivere fuori della verità. La *Fides et Ratio* mette bene in rilievo il valore della testimonianza del martire per la diaconia della verità, in modo speciale i vescovi (n. 32).

Possiamo concludere questo discorso sulla diaconia della verità che la Chiesa ha ricevuto come mandato e che deve esercitare in modo speciale per la sua presenza nella cultura del terzo millennio. Tocca a noi la scoperta di questa verità cristiana, l'acquisizione di questa sapienza che si trova in Cristo, e il percorso dei sentieri della verità che arriva al profondo delle cose, che è ben fondata e perciò è invincibile. La verità è un dono dall'alto. Come dice l'Ambrosiaster, la verità, qualunque sia colui che la dice, sempre procede dallo Spirito Santo. Perciò la nostra diaconia della verità deve essere realizzata sotto la spinta dello Spirito che guida la Chiesa mentre varchiamo la soglia del terzo millennio.